

Reddito di cittadinanza e disponibilità a trasferirsi per lavoro

Giovanni Gallo
INAPP e Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Sergio Scicchitano
INAPP

La nuova misura nazionale di contrasto alla povertà, il Reddito di cittadinanza (Rdc), consiste in un beneficio economico condizionato alla sottoscrizione di un progetto di attivazione socio-lavorativa. Il dibattito di policy e le analisi empiriche si sono finora concentrati, oltre che sulla stima della platea di potenziali beneficiari, sul trasferimento monetario e sul possibile impatto di quest'ultimo nella riduzione della povertà e della disuguaglianza del reddito in Italia. Questo studio si focalizza invece sulla condizionalità prevista dalla misura, al fine di fornire alcune prime evidenze micro-fondate su alcune problematiche riguardanti l'attivazione lavorativa dei beneficiari. In particolare, con l'ausilio dei dati ricavati dall'indagine campionaria Inapp PLUS 2018, in questo articolo si esamina la disponibilità immediata al lavoro e, soprattutto, la disponibilità al trasferimento per lavoro tra gli inoccupati con basso reddito familiare, ossia coloro ai quali il Rdc si rivolge in prevalenza. I risultati dell'analisi mostrano che tali disponibilità tra gli individui potenzialmente interessati dal Rdc non sono affatto scontate.

The new national policy to fight poverty, the 'Citizenship Income' (Rdc), consists of an economic benefit conditional on the signing of a socio-work activation project. The policy debate and empirical analysis have so far concentrated, in addition to the estimation of potential beneficiaries, on monetary transfer and the possible impact of the latter in the reduction of poverty and income inequality in Italy. By contrast, this study focuses on the conditionality provided by the measure, in order to provide some initial micro-based evidence on issues concerning the employment activation of the beneficiaries. In particular, by using data obtained from the sample survey Inapp PLUS 2018, this article examines the immediate availability for work and, above all, the willingness to transfer to work among the unemployed with low family income, i.e. those to whom the Rdc is primarily addressed. The results of the analysis show that such availability among individuals potentially affected by the Rdc cannot be taken for granted.

DOI: 10.1485/SINAPPSI_2019/1-2_560

Citazione	Parole chiave	Key words
Gallo G., Scicchitano S. (2019), Reddito di cittadinanza e disponibilità a trasferirsi per lavoro, <i>Sinapsi</i> , IX, n.1-2, pp.22-36	Reddito di cittadinanza Reddito minimo Mobilità	Citizenship income Minimum income Mobility

Gli Autori desiderano ringraziare Paolo Severati per gli utili commenti ricevuti.

1. Introduzione

Con la conversione in legge del decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4, è stato sancito in modo ufficiale il passaggio dal Reddito di inclusione (Rei) al Reddito di cittadinanza (Rdc) e alla Pensione di cittadinanza (Pdc), i quali vanno a definire congiuntamente la nuova misura di reddito minimo nazionale a partire dal 1° aprile 2019¹.

Sono già diverse le analisi che forniscono stime sulla platea dei potenziali beneficiari del Rdc e sulle loro caratteristiche. Basandosi su simulazioni realizzate con dati campionari EU-SILC (*European Union Statistics on Income and Living Conditions*) per l'anno 2016, Gallo e Sacchi (2019) riportano, ad esempio, una platea stimata di potenziali beneficiari del Rdc pari a poco più di 4 milioni di individui. Altre riflessioni sono state proposte in merito ai possibili effetti della nuova misura nazionale su povertà (De Nicola 2019; OCSE 2019), licenziamenti (Albanese e Picchio 2019) e livelli salariali (Garnero e Salvatori 2019). A queste si aggiungono le audizioni di numerosi istituti di ricerca e associazioni svolte presso il Senato e la Camera, riassunte per una parte con fine comparativo da Baldini e Lusignoli (2019). Poco è stato detto invece in merito al Patto per il lavoro connesso al Rdc e alle aspettative, empiricamente fondate, che i suoi beneficiari si attivino dal punto di vista occupazionale, soprattutto in relazione alla mobilità geografica, per accettare l'offerta di lavoro 'congrua' che verrà loro proposta. Il Rdc è, infatti, una misura concepita essenzialmente con due scopi: contrasto della povertà e reinserimento lavorativo. Mentre il primo è entrato ampiamente nel dibattito di policy attuale, il secondo rimane ancora sottotraccia, probabilmente perché rappresenta il vero elemento di novità rispetto al precedente Rei ed è pertanto inedito in diversi aspetti per questo tipo di politica. Sebbene il Rei si proponesse già l'attivazione lavorativa dei suoi beneficiari, questo obiettivo era invero da considerarsi come secondario rispetto al più importante 'investimento sociale' di natura monetaria a favore delle famiglie in povertà. Non a caso, l'attenzione riposta sulla condizionalità del progetto di attivazione, e sulle relative sanzioni in caso di inadempienza dei beneficiari, era nel Rei

largamente inferiore se confrontata con quanto si rileva invece per il Rdc.

Con l'intenzione di avviare un dibattito di policy anche sulla funzione del Rdc di avviamento al lavoro, questo studio esamina la disponibilità al lavoro e al trasferimento per lavoro dei potenziali beneficiari del Rdc e del Patto per il lavoro ad esso collegato, sulla base dei dati ricavati dall'indagine campionaria Inapp PLUS 2018. L'analisi offre anche un dettaglio sulle principali tipologie di individui che potranno essere coinvolte nel Patto per il lavoro, esaminandone in particolare le differenze territoriali in termini di propensione al trasferimento per motivi lavorativi.

Questo articolo è così organizzato: la sezione 2 propone un inquadramento teorico e normativo del Rdc, contestualizzandolo all'interno della letteratura internazionale di riferimento. Nella sezione 3 si descrive come è stata ottenuta la platea dei possibili beneficiari, per i quali si stima, nella sezione 4, la disponibilità immediata al lavoro e al trasferimento. La sezione 5 trae le conclusioni offrendo indicazioni di policy.

2. Inquadramento teorico e normativo del Reddito di cittadinanza

Il Rdc è definito per legge come una "misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro. Il Rdc costituisce livello essenziale delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili" (art. 1 del decreto-legge 28 gennaio 2019). Per come è stato concepito e approvato, il Rdc è una misura di reddito minimo garantito, *non categoriale* perché si rivolge a tutte le famiglie il cui reddito è situato al di sotto di una soglia prestabilita, *selettiva* perché basata sulla prova dei mezzi familiari e *attiva* perché prevede un percorso personalizzato di accompagnamento mirato al reinserimento lavorativo e sociale dei beneficiari. Per concezione e strut-

1 Per alcune sommarie informazioni in merito al Rdc si rimanda al link del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (MLPS): <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/dettaglio>.

tura ricorda molto il *reddito minimo di inserimento*, la cui sperimentazione era iniziata già 20 anni fa (nel 1999) e al quale il nostro Paese non ha dato seguito. Il Rdc è, perciò, ascrivibile all'approccio teorico delle politiche sociali fondato su *una gamma di interventi mirati e integrati*, piuttosto che essere fondato sul *reddito di cittadinanza* in senso stretto: quest'ultimo infatti è da intendere come un trasferimento monetario universale di ammontare prefissato, non soggetto a imposte ed erogato in egual misura a tutti i cittadini, indipendentemente dalle caratteristiche individuali e soprattutto dalle loro condizioni economiche (Atkinson 1995, 1998; Baldini *et al.* 2018; Granaglia e Bolzoni 2016; Toso 2016; Van Parijs 1995, 2001; Van Parijs *et al.* 2000; Van Parijs e Vanderborght 2013, 2017)².

L'articolo 4 della legge sul Rdc stabilisce che l'erogazione del beneficio è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti del nucleo familiare maggiorenni, ovvero all'adesione a un percorso personalizzato di attivazione socio-lavorativa. Oltre ai beneficiari della Pensione di cittadinanza, sono esclusi da tali obblighi i componenti dei nuclei beneficiari del Rdc che sono pensionati o di età almeno pari a 65 anni, nonché i componenti con disabilità (salvo loro espressa volontà di adesione a un percorso personalizzato). L'articolo 4 prevede che possano essere altresì esonerati dalla condizionalità i componenti: con carichi di cura (minore di tre anni o componente con disabilità grave o non autosufficienza a carico); lavoratori a basso reddito (reddito da lavoro inferiore a 8.000 euro per i dipendenti e a 4.800 euro per gli autonomi); frequentanti un corso di formazione o di studio. Il comma 5 dello stesso articolo, tra i componenti dei nuclei familiari beneficiari tenuti agli obblighi, individua inoltre alcune categorie – di particolare interesse ai fini dell'attivazione lavorativa – che devono essere convocate dai centri per l'impiego (Cpi) entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio, ai fini della stipula del Patto per il lavoro, quali: i) coloro che sono disoccupati da meno di due anni; ii) i beneficiari NASpl o di altro ammortizzatore sociale ovvero chi ne è stato fruito-

re da non più di un anno; iii) coloro che hanno sottoscritto negli ultimi due anni un patto di servizio attivo presso i Cpi; iv) coloro che non hanno sottoscritto un progetto personalizzato Rei; v) i giovani con età non superiore ai 29 anni.

Tutti coloro che non ricadono nelle categorie appena elencate sono invece soggetti alla convocazione presso i Servizi sociali dei Comuni competenti per il contrasto alla povertà, per la stipula del Patto per l'inclusione sociale.

Il Patto per il lavoro prevede, nello specifico, la necessità di accettare almeno una di tre offerte di lavoro definite 'congrue', a pena di decadenza dal beneficio. La congruità dell'offerta di lavoro viene definita sostanzialmente sulla base di tre principi: i) coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze e competenze possedute; ii) distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblico; iii) durata dello stato di disoccupazione. Nello specifico l'articolo 4, comma 9, della legge sul Rdc definisce congrua un'offerta che riporta le caratteristiche seguenti: a) nei primi dodici mesi di fruizione del beneficio, un'offerta entro 100 km di distanza dalla residenza del beneficiario o comunque raggiungibile (nel limite temporale massimo di cento minuti) con i mezzi di trasporto pubblici, se si tratta di prima offerta, ovvero entro 250 km di distanza se si tratta di seconda offerta, ovvero ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di terza offerta; b) decorsi dodici mesi di fruizione del beneficio, un'offerta entro 250 km di distanza dalla residenza del beneficiario nel caso si tratti di prima o seconda offerta, ovvero, ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di terza offerta; c) in caso di rinnovo del beneficio, un'offerta ovunque sia collocata nel territorio italiano anche nel caso si tratti di prima offerta. Oltre a dichiararsi immediatamente disponibili al lavoro, i beneficiari sottoposti al Patto per il lavoro sono tenuti a registrarsi su un'apposita piattaforma digitale e svolgere ricerca attiva del lavoro. Con riferimento al Patto per l'inclusione sociale, invece, non si sa ancora molto nello specifico e si attendono per questo (e anche per altri dettagli del Patto per il lavoro) i

2 Per una descrizione del *reddito minimo di inserimento* e per una panoramica dei diversi aspetti caratterizzanti i due diversi approcci teorici della *gamma di interventi mirati e integrati* e del *reddito di cittadinanza* si rimanda a Brandolini *et al.* (2001).

decreti attuativi del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali³.

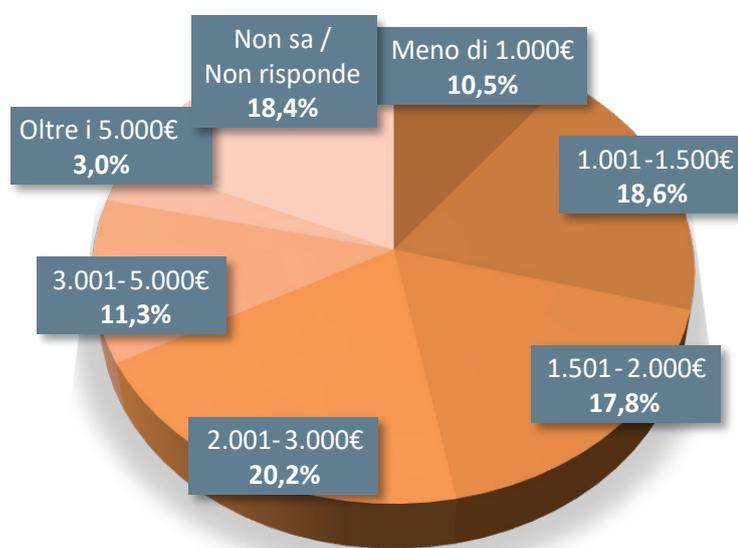
Risulta particolarmente importante, perciò, valutare la disponibilità al lavoro e al trasferimento per lavoro della platea di possibili beneficiari del Rdc, in generale, e del Patto per il lavoro, in particolare. A tal proposito, questo studio si avvale dei dati dell'indagine PLUS 2018 dell'Inapp, ultimata di recente, la quale conta su un campione di circa 45.000 individui in età lavorativa (18-74 anni) residenti in Italia nel 2018. Questa indagine ha il pregio di rilevare, tra coloro che si dichiarano in cerca di occupazione o inattivi diversi da pensionati e studenti, sia la disponibilità immediata al lavoro sia la disponibilità al trasferimento per lavoro. La disponibilità al trasferimento per ragioni lavorative viene declinata in stadi crescenti di disponibilità, dal trasferimento all'interno della stessa provincia a quello fuori dal territorio nazionale. In particolare, questo lavoro mira a produrre alcune evidenze su possibili criticità riguardanti l'attivazione lavorativa dei potenziali beneficiari del Rdc, e del connesso Patto per il lavoro, provando a identificare anche eventuali differenze territoriali.

3. Il campione di riferimento

L'accesso al Rdc è condizionato al rispetto di alcuni requisiti riguardanti il reddito e il patrimonio (mobiliare e immobiliare) del nucleo familiare. L'indagine PLUS 2018 non rileva informazioni dettagliate in merito, se non la fascia di reddito familiare complessivo mensile al netto di tasse e trattenute. I 45.000 individui intervistati nell'indagine si ripartiscono per fascia di reddito come illustrato in figura 1. Il 10,5% di questi dichiara di vivere in una famiglia con un reddito familiare netto complessivamente inferiore a 1.000 euro

al mese, la fascia di reddito più rappresentata è quella dell'intervallo 2.001-3.000 euro (20%), e soltanto il 3% degli individui ha un reddito familiare mensile superiore a 5.000 euro⁴. In mancanza di alternative migliori e considerate le soglie reddituali di accesso alla misura di contrasto alla povertà, si assume che la platea potenziale del Rdc coincida con coloro che hanno dichiarato un reddito familiare netto inferiore a 1.000 euro al mese (circa 4,6 milioni di individui in età lavorativa). Tale decisione potrebbe escludere dalla platea alcuni nuclei particolarmente numerosi che, pur soddisfacendo i requisiti reddituali di accesso, rientrano nella seconda e addirittura nella terza classe di reddito familiare mensile rappresentate nella figura 1. Tuttavia, in assenza di ulteriori informazioni o variabili di supporto, è lecito supporre che il numero degli individui erroneamente esclusi sia (almeno) compensato dal numero di

Figura 1
Individui per fascia di reddito familiare complessivo mensile al netto di tasse e trattenute. Val.%



Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

3 L'articolo 4, comma 11 e seguenti, prevede soltanto che coloro che vengono convocati dai Servizi sociali comunali siano sottoposti a una valutazione multidimensionale simile a quella già prevista dal Reddito di inclusione, dalla quale potrebbe emergere un bisogno semplice o complesso connesso ad aspetti socio-sanitari o alla situazione lavorativa. In questi ultimi casi, i servizi competenti potrebbero anche decidere di inviare comunque il nucleo familiare (o alcuni dei suoi componenti) ai Cpi.

4 Si segnala che una parte significativa del campione PLUS 2018 (18%) ha dichiarato di non sapere o non ha voluto dichiarare il proprio reddito familiare. All'interno di questa categoria potrebbero esservi sia famiglie in condizioni di disagio

coloro che, pur avendo un reddito familiare inferiore a 1.000 euro al mese, non dovrebbe aver diritto al Rdc (i cosiddetti 'falsi positivi').

Una platea di beneficiari così definita risulta però chiaramente più grande rispetto alle stime sul Rdc presentate nelle varie audizioni al Senato e alla Camera, secondo cui le famiglie coinvolte dovrebbero essere 1,2-1,7 milioni e gli individui 2,5-4 milioni (Baldini e Lusignoli 2019). Sebbene il presente studio non abbia lo scopo né l'ambizione di stimare in modo puntuale il numero degli aventi diritto al Rdc, al fine di adeguare il più possibile l'ordine di grandezza delle persone interessate dal Rdc a quello atteso in realtà, si è pertanto deciso di raffinare la platea potenziale delle politiche di attivazione previste dalla misura escludendo dall'analisi:

- i pensionati e gli over 65, considerato che il focus di questo studio è sull'attivazione lavorativa e che dovrebbero rappresentare una quota molto ridotta dei beneficiari;

- i lavoratori che hanno dichiarato un reddito netto da lavoro almeno pari a 1.000 euro al mese e che, dunque, hanno invero un reddito familiare netto non inferiore ai 1.000 euro al mese;
- coloro che dichiarano di poter far fronte con risorse proprie a una spesa improvvisa superiore a 800 euro, elemento che nella metodologia Eurostat di definizione della povertà indica in qualche modo un'assenza di deprivazione materiale.

Queste correzioni conducono infine a una platea di beneficiari potenziali e di interesse per questa analisi, stimata su PLUS 2018, di circa 2,75 milioni di individui⁵.

Sulla base della delineata platea di individui possibili beneficiari del Rdc, la tabella 1 riporta la distinzione tra coloro che sono esclusi dagli obblighi della condizionalità (circa 1,1 milioni) e coloro che, invece, ne sono soggetti (circa 1,7 milioni). Per gli individui esclu-

Tabella 1
Potenziali beneficiari del Rdc per causa di esclusione dagli obblighi della condizionalità e per Patto di attivazione

	Individui (v.a.)	% su totale	% su esclusi o soggetti alla condizionalità
Individui esclusi dagli obblighi	1.064.982	38,8	100,0
<i>di cui:</i>			
Permanentemente inabile al lavoro	48.297	1,8	4,6
Minore di tre anni a carico	186.694	6,8	17,5
Disabile grave o non autosufficiente a carico	192.086	7,0	18,0
Lavoratori	531.170	19,3	49,9
Frequentante corso di formazione o di studio	106.735	3,9	10,0
Individui soggetti ad obbligo di attivazione	1.680.771	61,2	100,0
<i>di cui:</i>			
Patto per il lavoro	601.463	21,9	35,8
Patto per l'inclusione sociale	1.079.308	39,3	64,2
Totale dei potenziali beneficiari del Rdc	2.745.753	100,0	

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

economico, che forse non dichiarano per stigma, sia famiglie 'ricche', in genere restie a fornire informazioni sui propri redditi (D'Alessio e Neri 2015). Non a caso, da un confronto a cura degli Autori con la distribuzione del reddito familiare mensile che emerge dal campione IT-SILC 2016 (risultati disponibili su richiesta), si rileva proprio che il campione PLUS 2018 presenta una minore quota di famiglie 'povere' e soprattutto di nuclei con reddito superiore ai 3.000 euro al mese. Per semplicità si è qui deciso, comunque, di escludere dall'analisi le famiglie con reddito assente per non aggiungere ulteriori assunzioni.

5 Il dato di carattere familiare è utile per poter iniziare a delineare nel modo più preciso possibile la platea di beneficiari del Rdc. Ciò nonostante, l'unità di riferimento nell'indagine PLUS è l'individuo in età lavorativa e non l'intero nucleo

si dagli obblighi si fornisce anche l'ulteriore evidenza della causa di esclusione, da cui risulta che la figura più frequente tra gli esclusi è quella dei lavoratori a basso reddito (530.000)⁶.

Il 61,2% dei potenziali beneficiari dovrebbe dunque, nella fase di implementazione del Rdc, essere obbligato a sottoscrivere un piano di attivazione socio-lavorativa e, a seguito di questo, essere suddiviso in due percorsi distinti: il Patto per il lavoro, presso i Cpi; e il Patto per l'inclusione sociale, presso i Servizi sociali comunali. Le nostre stime mostrano che il 35,8% dei potenziali beneficiari con obblighi di attivazione dovrebbe essere convocato dai Cpi (ricadendo in almeno una delle cinque condizioni ricordate in precedenza ed espresse nell'articolo 4 comma 5 della legge sul Rdc), mentre il 64,2% dovrebbe essere preso in carico dai Servizi sociali. Sebbene l'ampiezza della platea potenziale dei beneficiari del Rdc sia diversa (e comunque difficilmente confrontabile), la ripartizione dei nuclei aventi diritto per esclusione dalla condizionalità e soprattutto per tipologia di presa in carico che emerge dalle stime di questo studio è simile a quanto riportato dall'Ufficio parlamentare di bilancio (2019) e Baldini *et al.* (2019).

Sempre da elaborazioni degli Autori sui dati dell'indagine Inapp PLUS 2018 si rileva, inoltre, che il 77% degli individui che dovrebbero seguire il Patto per il lavoro è costituito da disoccupati da meno di due anni, poco più di uno su quattro è beneficiario NASpl o di altro ammortizzatore sociale (o lo è stato nell'ultimo anno), e il 37% ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni⁷. Il numero di osservazioni campionarie per ciascuna categoria della popolazione di individui analizzata nel presente studio è riportato in Appendice (tabella A.1)⁸.

4. Disponibilità immediata al lavoro e al trasferimento

L'indagine Inapp PLUS 2018 offre la possibilità di verificare la disponibilità immediata al lavoro. Il testo della specifica domanda che viene rivolta agli intervistati e le possibili risposte sono di seguito riportati:

Lei sarebbe immediatamente (entro due settimane) disponibile a lavorare?

- Sì, per qualunque tipo di lavoro; - Sì, ma solo per un impiego soddisfacente; - No.

La valutazione di "soddisfaccimento dell'impiego proposto" è lasciata alla soggettività dell'intervistato: l'intervistatore ha la facoltà di indicare all'intervistato la congruità del salario e la coerenza con le proprie capacità e competenze come possibili esempi sulla base dei quali motivare la propria soddisfazione.

La tabella 2 riporta i risultati per il totale del campione Inapp PLUS 2018, per la platea di possibili beneficiari coinvolti nei due Patti e per le sottocategorie confluenti nel Patto per il Lavoro. Nel complesso degli individui in cerca di occupazione e inattivi diversi da pensionati e studenti, censiti dall'indagine, il 43,8% non si dichiara immediatamente disponibile a lavorare. Le quote di indisponibilità tra i beneficiari del Rdc sono più basse – come è lecito attendere poiché si tratta di individui meno abbienti – ma rimangono significative. Tra coloro che dovrebbero essere coinvolti nel Patto per l'inclusione sociale più di un terzo (37%) dichiara indisponibilità immediata e un quarto si dichiara disponibile ma solo per un impiego soddisfacente; soltanto 414.000 individui circa (38% del totale) si dichiara disponibile per qualunque lavoro entro due settimane. Nel gruppo degli individui potenzialmente coinvolti nel Patto per il la-

familiare, rendendo qualsiasi confronto con altre stime su dati SILC o ISEE particolarmente complesso. Essendo però interessati a cogliere la disponibilità degli individui al (trasferimento per) lavoro, nel resto dell'analisi si farà comunque riferimento a dati con carattere individuale.

6 Per semplicità di analisi, si assume qui che vengano escluse dalla condizionalità tutte le categorie che *possono* essere esonerate dall'obbligo di adesione a un progetto personalizzato ai sensi dell'articolo 4 della legge del Rdc.

7 I dati non contengono informazioni relative agli individui che hanno sottoscritto un progetto personalizzato Rei o un patto di servizio attivo presso i centri per l'impiego negli ultimi due anni. Ciò che è noto, grazie a ulteriori elaborazioni su dati Inapp PLUS 2018, è che tra gli individui potenzialmente interessati dal Rdc soltanto il 9% ha dichiarato di essersi rivolto a un centro per l'impiego negli ultimi 30 giorni. Inoltre, in una scala da 0 (nessun utilizzo) a 10 (utilizzo intenso), solo il 19% dei 'soggetti target' della nuova misura nazionale di contrasto alla povertà ha affermato di utilizzare in modo intenso i centri per l'impiego nelle proprie ricerche di lavoro, mentre il 58% ha dato un punteggio da 5 in giù.

8 La ripartizione delle osservazioni totali per percorso di attivazione e per sottocategoria interessata dal Patto per il lavoro che viene illustrata nella tabella A.1 non coincide perfettamente con le percentuali mostrate in questa sezione, poiché quest'ultime tengono conto dei pesi campionari individuali.

Tabella 2
Disponibilità immediata al lavoro dei potenziali beneficiari del Rdc per percorso di attivazione. Val.%

Disponibilità immediata a lavorare	Totale campione PLUS 2018	Patto		Sottocategoria in Patto per il lavoro		
		Inclusione sociale	Lavoro	Disoccupati < 2 anni	Beneficiari Naspi o altro	Giovani 18-29 anni
Si, per qualunque tipo di lavoro	27,5	38,3	54,7	52,8	54,0	59,6
Si, ma solo per un impiego soddisfacente	28,7	24,8	31,5	34,6	33,7	31,0
No	43,8	36,9	13,8	12,6	12,3	9,4
Totale (v.a.)	12.085.847	1.079.308	601.463	462.045	164.386	224.025

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

voro le percentuali appaiono più incoraggianti, ma comunque non trascurabili: il 14% (circa 83.000 individui) non si dichiara disponibile nell'immediato, un terzo riporta disponibilità solo per un lavoro soddisfacente, mentre poco più della metà (55%) è immediatamente disponibile per ogni tipo di lavoro. Tra le tipologie di individui previste per il Patto per il lavoro le percentuali risultano piuttosto simili, benché alcune peculiarità emergano. In primo luogo, i giovani offrono la maggiore disponibilità immediata (60%) per qualunque tipo di lavoro, riflettendo le gravi difficoltà che incontra questa categoria della popolazione nell'inserimento nel mercato del lavoro. In secondo luogo, i disoccupati da meno di due anni sono quelli che riportano la quota più elevata di risposte negative (12,6%), prospettandosi quindi come la tipologia di individui sulla cui immediata disponibilità è più difficile contare.

Come ricordato in precedenza, l'indagine PLUS 2018 permette di verificare anche la disponibilità degli individui al trasferimento per motivi lavorativi. Il testo della domanda e le sue possibili risposte vengono qui di seguito riportate puntualmente:

Per accettare un lavoro, sarebbe disponibile a trasferirsi? (Se sì) fino a dove?

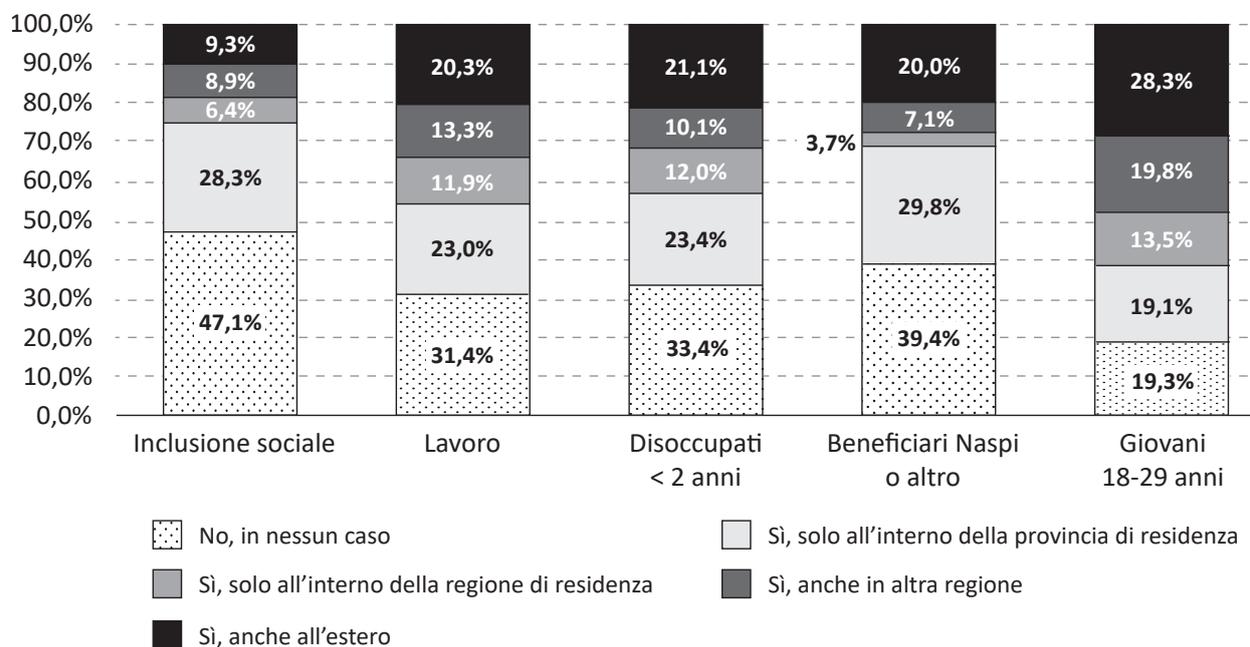
- Sì, solo all'interno della mia provincia di residenza attuale; - Sì, solo all'interno della mia regione di residenza attuale; - Sì, anche in un'altra regione rispetto a quella di residenza attuale, ma comunque in Italia; - Sì, anche all'estero; - No, in nessun caso.

La figura 2 riporta la distribuzione delle risposte per il totale degli individui in cerca di occupazione

e inattivi diversi da pensionati e studenti all'interno del campione PLUS 2018, per i due Patti di attivazione e per le sottocategorie confluenti nel Patto per il lavoro. Nel complesso, degli individui inoccupati nel campione Inapp PLUS, il 64,3% non si dichiara disponibile al trasferimento. In relazione al Patto per l'inclusione, quasi la metà degli individui (circa 508.000 unità) fornisce una risposta negativa al trasferimento; meno frequente rispetto al totale degli inoccupati – probabilmente per via delle peggiori condizioni economiche familiari – ma comunque di più rispetto ai soggetti potenzialmente interessati dal Patto per il lavoro. Il 52,9% degli individui potenzialmente coinvolti nel Patto per l'inclusione che si dichiara disponibile al trasferimento si ripartisce come segue: il 28,3% si trasferirebbe, ma all'interno della provincia di residenza; il 6,4% rimarrebbe all'interno della regione di residenza; l'8,8% si trasferirebbe anche in un'altra regione italiana; e il 9,3% anche all'estero.

Il dato probabilmente più preoccupante riguarda la quota di coloro che non si trasferirebbero in alcun caso, tra gli individui potenzialmente coinvolti nel Patto per il lavoro: quasi un terzo (circa 189.000 individui), la quota più alta tra le possibili risposte al quesito. Solamente il 23% si dichiara disponibile al trasferimento ma all'interno della provincia e una quota ancora più bassa (12%) dichiara disponibilità solo all'interno della regione. Il 13% si dichiara disponibile al trasferimento su tutto il territorio nazionale e un quinto dichiara si trasferirebbe perfino all'estero pur di lavorare. Passando, poi, alle categorie interne

Figura 2
Disponibilità al trasferimento tra i potenziali beneficiari del Rdc che sono immediatamente disponibili a lavorare per percorso di attivazione. Val.%



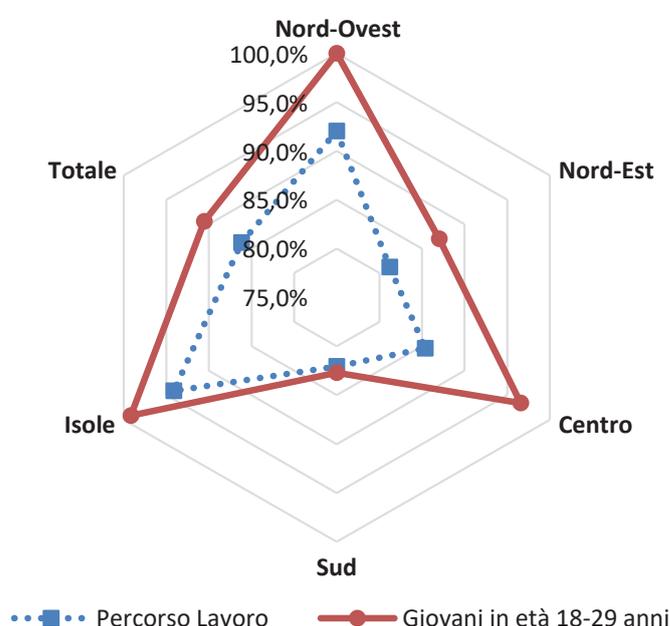
Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

al Patto per il lavoro, le percentuali degli individui che non si trasferirebbero in alcun caso risultano più alte – e quindi più problematiche in termini di policy di attivazione lavorativa – tra i beneficiari NASpi (39%) e tra i disoccupati da meno di due anni (33%). Tra i giovani in età 18-29, solo un quinto non si rende disponibile al trasferimento. Gli individui disposti al trasferimento in tutto il territorio nazionale (ed eventualmente anche all'estero) sono pari solamente al 31% tra i disoccupati da meno di due anni, al 27% tra i beneficiari NASpi e al 48% tra i giovani 18-29 anni. Queste stime risultano in linea con i dati riportati da Eurostat (2018) secondo cui in Italia nel 2016, il 40% dei giovani disoccupati nella fascia d'età 20-34 anni era disponibile al trasferimento, a fronte di una media dell'UE-28 del 50%. Di questi, secondo Eurostat, la metà si sarebbe spostato ma rimanendo in Italia, il 18% sarebbe andato in un altro Paese UE pur di lavorare e il 32% si sarebbe trasferito fuori dall'UE⁹.

La base dati a disposizione consente anche di sviluppare l'analisi distinguendo per macroarea geografica. Secondo le stime del presente studio, i 601.000 potenziali beneficiari che dovrebbero essere coinvolti nel Patto per il lavoro si ripartiscono per il 20% nel Nord Italia (54.000 e 66.000 unità rispettivamente per Nord-Ovest e Nord-Est), per il 13% nel Centro (75.000 unità) e per il 67% nel Mezzogiorno del Paese (260.000 e 146.000 unità rispettivamente per Sud e Isole). Con esclusivo riferimento a coloro che verranno potenzialmente presi in carico dai Cpi, ovvero i più 'impiegabili' tra i beneficiari della nuova misura di reddito minimo, la figura 3 mostra che il tasso di disponibilità immediata più alto si riscontra nelle Isole (94%) e nel Nord-Ovest (92%), mentre decisamente più bassi risultano i valori del Centro (85%), del Sud (82%) e del Nord-Est (81%). Tra i giovani 18-29 anni da coinvolgere potenzialmente nel Patto per il lavoro, la totalità di quelli residenti nel Nord-Ovest e quasi tutti

9 Spostando, invece, il focus dalle intenzioni a ciò che si fa realmente, e quindi spostando l'attenzione dai disoccupati agli occupati, il nostro Paese mostra il livello di immobilità più alta in Europa. In Italia, infatti, emerge la più bassa percentuale (2%) di giovani occupati fra 20 e 34 anni che hanno cambiato residenza, almeno per un anno, per aver cambiato il posto di lavoro. Il 98% non si è mosso dal posto occupato e solamente l'1% si è spostato all'interno del Paese.

Figura 3
Disponibilità immediata al lavoro dei potenziali beneficiari del Rdc per macroarea geografica: individui potenzialmente coinvolti nel Patto per il lavoro e, tra questi, i giovani 18-29 anni



Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

i residenti nelle Isole (99%) si dichiarano immediatamente disponibili¹⁰. Il tasso di disponibilità immediata più bassa risulta, in questo caso, tra i residenti nel Sud (83%).

La tabella 3 riporta la disponibilità al trasferimento divisa per componente *vicino* (al massimo all'interno della regione di residenza) e *lontano* (ovunque nel territorio nazionale e perfino all'estero) per macro-area geografica. Al fine di fornire una possibile implicazione di policy per il Rdc, si assume qui che un individuo che si dichiara disponibile a trasferirsi all'estero pur di lavorare, sia disponibile a farlo anche in tutto il territorio nazionale. In altre parole, si ipotizza qui che non ci sia una preferenza esplicita per l'estero piuttosto che per rimanere a lavorare in Italia.

Tra gli individui potenzialmente attivabili nel Patto per il lavoro, solo

Tabella 3
Disponibilità al trasferimento per lavoro dei potenziali beneficiari da coinvolgere nel Patto per il lavoro: distinzione per macroarea di residenza. Val. %

Macroarea di residenza	Patto per il lavoro			Giovani in età 18-29 anni		
	Disponibile al trasferimento 'vicino'	Disponibile al trasferimento 'lontano'	Disponibile al trasferimento Totale	Disponibile al trasferimento 'vicino'	Disponibile al trasferimento 'lontano'	Disponibile al trasferimento Totale
Nord-Ovest	21,0	19,8	40,8	2,1	8,3	10,4
Nord-Est	29,5	21,9	51,5	31,2	39,1	70,3
Centro	45,0	24,2	69,2	28,5	44,7	73,2
Sud	30,0	42,1	72,0	23,8	60,5	84,3
Isole	40,8	35,2	76,0	45,3	45,3	90,6
Totale	33,8	33,6	67,3	30,8	48,9	79,7

Note: trasferimento 'vicino' significa disponibile a trasferirsi all'interno della regione di residenza. Trasferimento 'lontano' significa disponibile a trasferirsi ovunque nel territorio nazionale e perfino all'estero.

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

¹⁰ Si segnala che in questo approfondimento sui giovani potenzialmente beneficiari del Rdc e interessati dal Patto per il lavoro, le evidenze riguardanti le macroaree del Nord-Ovest, Nord-Est e Centro potrebbero non essere attendibili a causa della scarsa numerosità del campione dei singoli strati (meno di 20 osservazioni). Lo stesso vale per le stime mostrate nella parte destra della tabella 3. Per ulteriori dettagli, si rimanda all'Appendice del presente elaborato (tabella A.1).

il 19% dei residenti nel Nord-Ovest sarebbe disponibile a trasferirsi all'interno della regione di residenza e una quota simile sarebbe disponibile ad andare ovunque in Italia e anche all'estero. I residenti nel Centro e nel Sud manifestano la maggiore disponibilità al trasferimento *vicino* e *lontano* rispettivamente. È interessante notare che i residenti nel Sud sono gli unici – se non si considera il Nord-Ovest – a risultare più propensi a lasciare la propria regione. Nel complesso le stime qui presentate riportano che tra gli individui potenzialmente attivabili nel Patto per il lavoro, la disponibilità al trasferimento maggiore è mostrata dai residenti nelle Isole (79%), mentre ben il 60% dei residenti nel Nord-Ovest non si mostra disponibile al trasferimento. Per la categoria dei giovani in età 18-29, è singolare osservare che quelli residenti nel Nord-Ovest, sebbene tutti disponibili a lavorare immediatamente (vedi figura 3), sarebbero disponibili al trasferimento solo nel

12% dei casi. Tale risultato con tutta probabilità è guidato dalla loro fiducia di riuscire a trovare lavoro vicino casa; fiducia che invece si dimostra largamente inferiore tra i coetanei residenti nel Mezzogiorno d'Italia. Le stime di questo studio rivelano infatti che i giovani meridionali, probabilmente consapevoli della difficoltà di trovare lavoro e di trovarlo nelle immediate vicinanze, mostrano la maggiore propensione al trasferimento: 90% per i giovani residenti nelle Isole, 85% per i giovani residenti al Sud. Nella maggior parte delle aree, i giovani, in caso di necessità, preferiscono un trasferimento *lontano* rispetto a rimanere nella stessa provincia o regione di residenza.

Andando più a fondo con l'articolazione territoriale, e consapevoli che il dettaglio regionale e addirittura provinciale potrebbe inficiare l'attendibilità delle stime¹¹, in considerazione dell'esiguo numero di osservazioni (si veda la tabella A.1), la tabella 4 ripor-

Tabella 4
Disponibilità immediata al lavoro e al trasferimento dei potenziali beneficiari da coinvolgere nel Patto per il lavoro: distinzione per regione e provincia di residenza. Val.%

Regione o provincia di residenza	Patto per il lavoro			
	Disponibilità immediata al lavoro	Disponibile al trasferimento 'vicino'	Disponibile al trasferimento 'lontano'	Disponibile al trasferimento Totale
Campania	84,9	31,2	44,7	75,9
Sicilia	93,4	41,9	40,0	81,9
Lazio	94,9	46,4	25,2	71,6
Puglia	83,4	33,2	41,8	75,0
Lombardia	91,2	16,6	25,1	41,7
Prov. Napoli	100,0	20,3	65,6	85,9
Prov. Roma	93,8	58,1	15,3	73,4
Prov. Milano	80,5	6,2	26,4	32,6
Totale	86,0	33,8	33,6	67,3

Note: trasferimento 'vicino' significa disponibile a trasferirsi all'interno della regione di residenza. Trasferimento 'lontano' significa disponibile a trasferirsi ovunque nel territorio nazionale e perfino all'estero.

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

11 Si ricorda che i pesi campionari di PLUS consentono di ottenere stime statisticamente significative a livello territoriale fino al livello regionale. Il modello di campionamento è infatti stratificato sulla popolazione italiana, riportando pesi campionari analoghi a quelli della Rilevazione Forza Lavoro dell'Istat. Gli strati dell'indagine sono definiti, cioè, per Regione (20 Regioni amministrative), tipo di città (metropolitano/non metropolitano), età (cinque classi), sesso e stato di occupazione dell'individuo (occupato, disoccupato, studente, pensionato, altro inattivo/casalingo). È evidente, perciò che se le stime regionali sono da considerarsi statisticamente significative, quelle provinciali potrebbero soffrire di distorsione.

ta il dettaglio regionale per le cinque regioni (in ordine Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Lombardia) e due province (Napoli e Roma), che ad aprile 2019 riportano il più alto numero di domande di Rdc¹². Alle due province citate si aggiunge quella di Milano in quanto seconda provincia più popolosa d'Italia, così da avere il dettaglio delle tre province italiane più popolate e poter cogliere eventuali ulteriori differenze territoriali tra Mezzogiorno e Centro-Nord Italia.

Fra le regioni, la Puglia (83%) e la Campania (84%) mostrano le minori disponibilità immediate al lavoro. In relazione alla disponibilità a trasferirsi, i residenti in Lombardia – una volta ancora probabilmente per l'eventuale maggiore facilità di trovare lavoro vicino casa – evidenziano la minore propensione al trasferimento *vicino* (18%), a quello *lontano* (25%) e al trasferimento in generale (43%). Da ciò deriva che circa il 60% dei residenti in Lombardia, così come un quarto degli intervistati in Campania, Lazio e Puglia e il 15% di quelli residenti in Sicilia non sono disponibili a spostarsi per motivi lavorativi. Tra le province, solo Napoli garantisce la totale disponibilità immediata al lavoro, oltre a registrare la più alta disponibilità al trasferimento in generale (85%). Al contrario, il 15% dei milanesi non si dichiara disponibile immediatamente a lavorare. È significativo comunque che i napoletani preferiscano, in caso di necessità di trasferimento per lavoro, spostarsi fuori dalla Campania (63%) piuttosto che all'interno della propria regione (22%). Roma mostra infine la quota maggiore di individui che, in caso di trasferimento, preferirebbero rimanere all'interno della propria regione (61%), mentre rimane problematico il dato per Milano, che riporta il valore più alto di indisponibili allo spostamento (64%).

5. Discussione e conclusioni

Il Reddito di cittadinanza è stato di recente approvato in via ufficiale e le prime domande sono già state sottoposte attraverso i canali attivati. Questa misura ha il duplice compito di ridurre la povertà in Italia e favorire il reinserimento lavorativo degli individui che, al momento, ne sono esclusi. Il dibattito di policy volto alla valutazione *evidence-based* della misura si è concentrato finora sulla prima funzione, esaminando es-

senzialmente la possibile dimensione della platea di beneficiari sulla base di studi micro-fondati, ovvero sul *targeting* dei poveri e i potenziali effetti sui livelli di povertà e disuguaglianza del reddito in Italia.

Questo lavoro, invece, prende in esame il secondo compito della misura, non meno rilevante del primo e ancora assente nel dibattito pubblico: una volta selezionati i beneficiari, questi devono essere coinvolti in un processo di avviamento al lavoro, proponendo loro una serie di offerte di lavoro 'congrue' sulla base delle competenze richieste, del salario e soprattutto della distanza dal luogo di residenza. Tutto questo percorso presuppone, perciò, la disponibilità immediata al lavoro e soprattutto al trasferimento degli individui.

Usando i dati della rilevazione Inapp PLUS per il 2018, questo studio mostra che, tra i potenziali beneficiari del Rdc che dovrebbero essere inseriti nel Patto per il lavoro tale disponibilità è tutt'altro che scontata. Il 14% (circa 83.000 individui) dichiara indisponibilità nell'immediato e circa un terzo riporta disponibilità, ma solo per un lavoro soddisfacente. Le problematiche maggiori sorgono, a parere di chi scrive, nel caso in cui l'offerta di lavoro 'congrua' richieda il trasferimento dell'individuo. Infatti, un terzo di coloro che dovrebbero essere indirizzati al Patto per il lavoro (circa 189.000 individui) dichiara che non si trasferirebbe in nessun caso, un altro terzo sarebbe disponibile ma a un trasferimento *vicino* (all'interno della regione di residenza) e soltanto il restante terzo accetterebbe un trasferimento *lontano* (ovunque nel territorio nazionale) per motivi lavorativi. Passando, poi, alle categorie interne al Patto per il lavoro, le quote degli individui che non si trasferirebbero in alcun caso risultano addirittura più alte tra i disoccupati da meno di due anni e tra i beneficiari NASpl.

La scomposizione territoriale mostra che i meridionali hanno tendenzialmente una maggiore disponibilità al trasferimento rispetto agli individui residenti nel Centro-Nord Italia, così come i giovani tra i 18 e i 29 anni lo sono di più rispetto agli over 30. Tra le macroaree, è il Nord-Ovest quella a riportare complessivamente la minore propensione al trasferimento per lavoro, se si considera che il 60% dei residenti non si sposterebbe in alcun caso. Tra le regioni, circa

12 Si veda in proposito il comunicato del MLPS dell'8 aprile 2019. Link: <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Pagine/Reddito-di-cittadinanza-i-dati-delle-domande-caricate-dall-INPS.aspx>.

un quarto dei residenti in Campania, la regione che fa registrare il numero di domande più alto del Rdc ad aprile 2019, non si sposterebbe in alcun caso. Percentuali simili si rilevano per Lazio, Puglia e Sicilia (rispettivamente 27%, 24% e 14% circa), mentre questo valore arriva addirittura al 57% tra i residenti in Lombardia.

In questo lavoro è stata richiamata l'attenzione sul fatto che ai fini della valutazione dell'efficacia del Rdc occorra considerare non solo le problematiche inerenti alla componente *passiva* della misura – come detto già richiamate ed esaminate nel dibattito corrente – ma anche quelle legate alla componente *attiva*. Il Rdc, infatti, per come è concepito, è finalizzato all'inserimento lavorativo degli individui più svantaggiati e quindi alla conduzione delle famiglie fuori dalla propria situazione di dipendenza dalla misura. E proprio in relazione alla componente attiva del Rdc, il lavoro dimostra che i soggetti attuatori della misura, l'Anpal, i Cpi, ma anche i 3.000 navigator – assunti di recente con il compito di seguire i beneficiari del Rdc nella ricerca di una nuova occupazione e di controllare che tutte le attività proposte siano svolte nei modi e nei tempi stabiliti – si troveranno di fronte a una duplice problematica. Da un lato è necessario ridurre la distanza tra domanda e offerta di lavoro, facilitare l'incontro tra i lavoratori e le imprese e minimizzare l'impatto del *mismatch* lavorativo, frizionale e strutturale che da sempre caratterizza il nostro Paese¹³. Dall'altro, non si può non tenere conto del fatto che l'incontro tra chi offre e chi cerca lavoro, specie in un Paese dualistico come il nostro, è ostacolato dalla lontananza tra i due soggetti e richiede, il più del-

le volte, la disponibilità dell'individuo a trasferirsi per lavoro, anche lontano dal luogo di residenza. Proprio su questo punto questo studio, sulla base dei dati più recenti del mercato del lavoro italiano, dimostra che esiste una quota per nulla trascurabile di individui che non sono disponibili a (trasferirsi per) lavorare. Del resto, preoccupazioni in merito all'effetto disincentivante all'offerta di lavoro per misure del genere erano state già espresse in passato e in particolare da Addabbo e Baldini (1999), Berliri e Parisi (2003), Colombino (2006) per l'Italia e da Moffit (2004) per gli USA. Inoltre, in relazione al *reddito minimo di inserimento* è stata dimostrata una sostanziale inefficacia del programma della misura nel condurre le famiglie coinvolte fuori dalla condizione di dipendenza (Granaglia e Bolzoni 2016).

In conclusione, è auspicabile, nonché ragionevole, pensare che la disponibilità immediata al lavoro e la disponibilità al trasferimento per motivi lavorativi potranno risultare nella realtà più alte rispetto alle stime proposte in questo lavoro. Sebbene si sia parlato diffusamente di Rdc già nel corso del 2018, infatti, le interviste dell'indagine Inapp PLUS sono state svolte in un contesto di assenza della misura in esame. Inoltre, è possibile che la disponibilità degli individui aumenti ulteriormente nel momento in cui si diventa a tutti gli effetti beneficiari, ovvero quando la decisione di non trasferirsi può determinare la perdita del beneficio economico corrisposto dal Rdc. I risultati delle stime qui presentate fanno luce su ulteriori problematiche nazionali di cui ancora non si discute, ma che i decisori politici dovranno affrontare presto, quando diverranno di stretta attualità.

13 Un'analisi dettagliata di cause ed effetti del fenomeno del *mismatch* e delle ripercussioni in termini di rischio di disoccupazione con dati Inapp PLUS 2018 è presentata in Esposito e Scicchitano (2019). In merito alla diffusione del *mismatch* in Italia si rimanda anche a Caroleo e Pastore (2018), Aina e Pastore (2012) e Gaeta *et al.* (2017).

Appendice

Tabella A.1
Numero osservazioni campionarie per gruppo di individui in esame

Area di residenza	Patto			Sottocategoria in Patto per il lavoro		
	Inclusione sociale	Lavoro	Totale	Disoccupati < 2 anni	Beneficiari Naspi o altro	Giovani 18-29 anni
Nord-Ovest	108	62	170	58	20	8
Nord-Est	69	56	125	50	24	9
Centro	137	83	220	67	29	18
Sud	386	226	612	182	64	62
Isole	178	92	270	72	26	33
Campania	191	107	298	-	-	-
Sicilia	136	71	207	-	-	-
Lazio	74	42	116	-	-	-
Puglia	75	42	117	-	-	-
Lombardia	54	39	93	-	-	-
Prov. Napoli	126	58	184	-	-	-
Prov. Roma	46	26	72	-	-	-
Prov. Milano	17	19	36	-	-	-
Totale	878	519	1397	429	163	130

Nota: le sottocategorie di individui interessati dal Patto per il lavoro non sommano al totale riportato nella colonna 'Lavoro', poiché gli individui possono rientrare in più di una categoria allo stesso tempo (es.: disoccupato e giovane).

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Inapp PLUS 2018

Bibliografia

- Addabbo T., Baldini M. (1999), Il lavoro non pagato e le politiche: un'applicazione al reddito minimo di inserimento, in A. Picchio (a cura di), *Lavoro non pagato e condizioni di vita*, Roma, CNEL, cap.9
- Aina C., Pastore F. (2012), *Delayed Graduation and Overeducation. A Test of the Human Capital Model versus the Screening Hypothesis*, IZA Discussion Paper n.6413, Bonn, IZA
- Albanese A., Picchio M. (2019), Più licenziamenti col Reddito di cittadinanza?, *Lavoce.info*, 26/03/2019 <<https://bit.ly/2W9IEHi>>
- Atkinson A.B. (1995), *Incomes and the Welfare State. Essays on Britain and Europe*, Cambridge, Cambridge University Press
- Atkinson A.B. (1998), *Public Economics in Action. The Basic Income/Flat Tax Proposal*, Oxford, Clarendon Press
- Baldini M., Busilacchi G., Gallo G. (2018), Da politiche di reddito minimo a sistemi integrati nel contrasto alla povertà? Un'analisi di dieci paesi europei, *Rivista italiana delle politiche sociali*, n.2, pp.189-212
- Baldini M., Lusignoli L. (2019), Reddito di cittadinanza: a chi va e dove, *Lavoce.info*, 08/02/2019 <<https://bit.ly/2loV06E>>
- Berliri C., Parisi V. (2003), Poverty targeting e impatto redistributivo del reddito minimo di inserimento, *Studi Economici*, n.81, pp.113-132
- Brandolini A., Granaglia E., Scicchitano S. (2001), Diritti di cittadinanza: l'assistenza sociale, in Barca L., Franzini M. (a cura di), *La cittadinanza difficile. Diritti e Welfare*, Firenze, Il Ponte Editore, pp.205-225
- Caroleo F.E., Pastore F. (2018), Overeducation at a Glance. Determinants and Wage Effects of the Educational Mismatch Based on AlmaLaurea Data, *Social Indicators Research*, n.137, pp.999-1032
- Colombino U. (2006), Riforma dell'IRPEF e Reddito Minimo Garantito, *presentato alla conferenza Famiglie in Cerca di un Welfare*, Torino, Collegio Carlo Alberto, 28 novembre
- D'Alessio G., Neri A. (2015), *Income and wealth sample estimates consistent with macro aggregates: some experiments*, Occasional Papers, n.272, Roma, Banca d'Italia
- De Nicola F. (2019), Il Reddito di cittadinanza all'italiana: migliorabile ma utile, *Menabò di Etica ed Economia*, 16/02/2019 <<https://bit.ly/2w69MHm>>
- Esposito P., Scicchitano S. (2019), Skill mismatch, routine bias technical change and unemployment: evidence from Italy, *presentato alla 34a Conferenza Nazionale dell'Associazione Italiana Economisti del Lavoro (AIEL)* <<https://bit.ly/2m6P0FM>>
- Eurostat (2018), Half of unemployed young people in the EU ready to relocate for a job. Young people on the labour market in 2016, *Eurostat News*, release 51/2018 <<https://bit.ly/2kNxcPW>>
- Gaeta G.L., Lavadera G.L., Pastore F. (2017), Much Ado about Nothing? The Wage Penalty of Holding a PhD Degree but Not a PhD Job Position, *Skill Mismatch in Labor Markets*, n.45, pp.243-277
- Gallo G., Sacchi S. (2019), *Beneficiari e spesa del Reddito di cittadinanza: Una stima della misura finale*, Inapp Policy Brief n.11, Roma, Inapp
- Garnero A., Salvatori A. (2019), Salari bassi anche col Reddito di cittadinanza, *Lavoce.info*, 12/02/2019 <<https://bit.ly/2tgWoyH>>
- Granaglia E., Bolzoni M. (2016), *Il reddito di base*, Roma, Ediesse
- Moffit R.A. (2004), The idea of a negative income tax. Past, present, and future?, *Focus*, n.23, pp.1-4
- OCSE (2019), *OECD Economic Surveys. ITALY*, Paris, OCSE
- Toso S. (2016), *Reddito di cittadinanza. O reddito minimo?*, Bologna, Il Mulino
- Ufficio Parlamentare di Bilancio (2019), *I percorsi del Reddito di cittadinanza: un aggiornamento*, Flash n. 1/4 aprile 2019, Roma, Ufficio Parlamentare di Bilancio <<https://bit.ly/2kNjEW5>>
- Van Parijs P. (1995), *Real Freedom for All. What (If Anything) Can Justify Capitalism?*, Oxford, Oxford University Press
- Van Parijs P. (2001), A Basic income for all, in Cohen J., Rogers J. (eds), *What's Wrong with a Free Lunch?*, Boston, Beacon Press, pp.3-26
- Van Parijs P., Jacquet L., Salinas C.C. (2000), Basic Income and its Cognates, in Groot L., van der Veen R. (eds.), *Basic Income on the Agenda. Policy Objectives and Political Chances*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp.53-84
- Van Parijs P., Vanderborght Y. (2013), *Il reddito minimo universale*, Milano, Università Bocconi Editore
- Van Parijs P., Vanderborght Y. (2017), *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Bologna, Il Mulino

Giovanni Gallo

gi.gallo.ext@inapp.org

Assegnista di ricerca presso l'Inapp. Ha ottenuto il titolo di PhD presso la Fondazione Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia ed è stato *visiting scholar* alla Tilburg University e al LISER. È membro del Centro analisi politiche pubbliche (CAPP) e collabora con la Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali di Modena. Si occupa in particolare di valutazione delle politiche pubbliche, povertà e disuguaglianza.

Sergio Scicchitano

s.scicchitano@inapp.org

Primo ricercatore in economia applicata presso l'Inapp. Ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale a professore associato in Politica economica. In precedenza è stato Visiting Lecturer presso la School of Economics and Finance della Queen Mary University of London. Ha ottenuto il dottorato di ricerca in Economia politica presso il Dipartimento di Economia e Diritto dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Tra le sue pubblicazioni più recenti: *More insecure and less paid? The effect of perceived job insecurity on wage distribution* (con Marco Biagetti e Antonio Chirumbolo, in corso di pubblicazione in *Applied Economics* 2019); *The effect of immigration on unemployment in Europe: Does the core-periphery dualism matter?* (con Piero Esposito e Stefan Collignon, in *Economic Modelling* 2019).